

Studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo dell'Università di Parma uniti per il diritto allo studio e alla ricerca: dall'inverno alla primavera dell'Università

L'articolo 34, (terzo e quarto comma), della Costituzione della Repubblica Italiana recita: "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso."

I padri costituenti hanno sancito tra i diritti, che la Costituzione avrebbe dovuto garantire, proprio quello del diritto allo studio.

Oggi, nel giorno dell'equinozio di primavera, le università di tutta Italia simbolicamente con l'inizio della primavera vogliono esprimere e portare a conoscenza quello che è l'inverno che ormai pervade da numerosi anni i luoghi dell'alta formazione.

Un inverno che si perpetua da oltre 20 anni, fatto di riforme, controriforme, che ha visto cambiare vari ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ma che ha visto come unica costante la continua diminuzione delle risorse destinante a tutto quello che concerne l'Università, ricerca e diritto allo studio.

Nel 2000 con la strategia di Lisbona si sentiva parlare per le prime volte di "Società della conoscenza", "Capitale Umano" e di "apprendimento perenne" e stabilì l'obiettivo di "rendere l'istruzione e la formazione in Europa un punto di riferimento a livello mondiale per il 2010". Tuttavia la crisi economica e il parziale raggiungimento dei vari obiettivi nei vari paesi afferenti all'UE in base anche allo stato di partenza di queste, quindi per emergere dalla crisi e preparare l'Europa al prossimo decennio la Commissione Europea ha proposto la "strategia2020", che condivide alcuni aspetti con la strategia di Lisbona e proponendone dei nuovi come la *crescita intelligente, la crescita sostenibile e la crescita inclusiva*.

I 5 obiettivi quantitativi della strategia UE2020 che ogni paese nazionale dovrebbe raggiungere:

1. **Occupazione**
 - innalzamento al 75% del tasso di occupazione (per la fascia di età compresa tra i 20 e i 64 anni)
2. **Ricerca & Sviluppo**
 - aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del PIL dell'UE
3. **Cambiamenti climatici e sostenibilità energetica**
 - **riduzione delle emissioni di gas serra del 20%** (o persino del **30%**, se le condizioni lo permettono) **rispetto al 1990**
 - **20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili**
 - **aumento del 20% dell'efficienza energetica**
4. **Istruzione**
 - **Riduzione dei tassi di abbandono scolastico precoce al di sotto del 10%**
 - **aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria**
5. **Lotta alla povertà e all'emarginazione**
 - **almeno 20 milioni di persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione in meno**

Analizzando quello che è successo nel nostro paese, il quale ha sottoscritto sia la strategia di Lisbona sia la strategia UE2020, ha perpetrato una politica di tagli sul capitolo di bilancio che faceva riferimento a Università, ricerca e diritto allo studio. Risultando sempre il primo da poter essere sacrificato per “far quadrare i conti”, nel 2010 al momento in cui si sottoscriveva la strategia UE2020 c’era un ministro dell’Economia che affermava che “Con la cultura non si mangia” ed in effetti è stato coerente con le sue azioni attraverso una legge che prevede un taglio continuo di anno in anno delle risorse delle università italiane.

Nel frattempo negli altri paesi europei invece tra il 2010 e il 2013, Francia e Germania hanno aumentato i fondi pubblici, rispettivamente del 3,6% e del 20%. L’Italia li ha ridotti del 9,9%. Ma i conti pubblici dell’Italia non sono peggiori rispetto a quelli della Francia. Anche Paesi che hanno ridotto la spesa per Università e ricerca, come la Spagna, lo hanno fatto in una misura inferiore all’Italia e, comunque, partendo da livelli di investimento superiori a quello del nostro Paese. In termini pro capite (a prezzi costanti e a parità di potere d’acquisto), la spesa per studente è aumentata del 7,4% nella media dei paesi dell’Unione europea; del 12,6% in Germania; del 16,1% in Francia. È diminuita dell’11,0% in Italia. In termini reali, prendendo a riferimento il 2008, la riduzione del finanziamento pubblico italiano è stata del 18,7% per i fondi destinati al sistema universitario e del 15,8% per i fondi a sostegno degli studenti e del diritto allo studio.

Mancano ormai pochi anni al 2020 e per quanto riguarda il raggiungimento di quegli obiettivi sembra quasi impossibile conseguirli, ad oggi l’Italia destina lo 0,4% del PIL; il Regno Unito lo 0,51%; la Spagna lo 0,73%; la Germania lo 0,98%; la Francia lo 0,99% per quanto riguarda il finanziamento universitario.

E meno dell’1,5% del PIL, rispetto a circa il 2,0% dell’Unione europea e del 2,5% della media OCSE. Israele e Corea, ai vertici, destinano oltre il 4% del PIL per quanto riguarda la ricerca.

L’Italia non investe nell’università. Investimento in euro per abitante: Singapore 573 , Corea del Sud 628, Giappone 331, Francia 303 e Germania 304. Italia 109.

Sottolineando un sotto finanziamento cronico e duraturo nel tempo per quanto concerne l’Università.

In un modello di Università ideale, con finanziamenti adeguati si possono individuare 3 aree principali che sono interconnesse tra di loro per raggiungere l’optimum e sono:

- didattica;
- ricerca;
- servizi agli studenti (vita dello studente).

I servizi agli studenti intesi come:

- accesso alla formazione universitaria da parte di tutti (diritto allo studio e suo finanziamento);
- condizioni di base utili per lo studio (alloggi e ristorazione);
- supporto mediante servizi per il conseguimento degli studi con successo (biblioteche, laboratori, tutor etc);
- supporto per gli studenti internazionali;
- conseguimento del titolo di laurea nei termini prestabiliti e accesso al mondo del lavoro.

Inoltre i servizi agli studenti devono essere completati da uno sviluppo urbano e tutte quelle infrastrutture utili sia all’Università sia agli studenti (aule studio, trasporti etc).

Nella situazione reale dell'Università italiana ci si ritrova in situazioni paradossali:

- **Borse di studio e problematicità**

In Italia, nel 2012, hanno beneficiato di borsa di studio 120 mila studenti (l'8%), mentre ; in Spagna 305 mila; in Germania 440 mila; in Francia 620 mila.

Caso degli idonei ma non beneficiari di borsa di studio, in Italia nel 13/14 sono state coperte il 75% delle richieste delle borse di studio, 46000 studenti sono risultati idonei ma non beneficiari; solo 9 regioni (tra cui Emilia Romagna) e le prov. Autonome di Bolzano e Trento sono riuscite a garantire la copertura totale di borse di studio nell'anno 13/14.

In Emilia Romagna si sta andando incontro ad una "riforma" che ha come obiettivo quello di rivedere l'erogazione dei servizi del diritto allo studio.

Nonostante la nostra regione sia un fiore all'occhiello in Italia in fatto di DSU non si può minimamente pensare che la platea di beneficiari sia sufficiente. C'è bisogno di allargare questa platea, che attualmente è circa il 10% di tutti gli studenti della regione. Un dato che è di poco superiore alla media nazionale, ma che è comunque più che negativo.

È quanto mai urgente quindi portare a termine una riforma sui Livelli Essenziali di Prestazione in grado di definire finalmente gli standard minimi per il Diritto allo Studio in Italia, guardando innanzi tutto al bisogno reale ed effettivo degli studenti "meritevoli benché privi di mezzi". Per questa ragione è fondamentale che le Regioni sappiano mettere da parte le loro contingenze storiche e che il MIUR acquisti il coraggio di ascoltare realmente gli studenti per uscire da questa situazione di limbo, in cui anche la discussione intorno alla nuova riforma costituzionale ci ha portati.

- **Condizione economica per accedere al diritto allo studio tramite l'ISEE,**

Uno degli aspetti più problematici rimane la questione aperta dalle nuove modalità di calcolo dell'ISEE, risultate finora inique. Proprio per questi cambiamenti, nel nostro ateneo si parla sono state richieste il 18% in meno di borse di studio, mentre gli idonei in meno rispetto allo scorso anno accademico sono l'11%. Siamo soddisfatti che il lavoro di questi mesi dei rappresentanti degli studenti all'interno del CNSU abbia contribuito all'innalzamento delle soglie minime di ISEE e ISPEE, grazie al quale il numero di studenti idonei alle borse di studio potrà tornare a risollevarsi. L'intervento del Governo di qualche giorno fa rende infatti "possibile" che le Regioni tornino a coprire la stessa percentuale di studenti beneficiari di borse di studio di due anni fa. Occorre quindi che le singole realtà locali provvedano a loro volta ad innalzare le soglie, altrimenti la situazione si concluderebbe con un nulla di fatto e con un danno per tutti.

Un altro aspetto altamente contraddittorio che riguarda l'ISEE è che le borse per il diritto allo studio, le borse di studio per la mobilità internazionale e i proventi dalle attività a tempo parziale (le famose "150 ore") vengano conteggiati all'interno dell'indicatore ISEE: di recente anche una sentenza del Consiglio di Stato ha ritenuto inammissibile che gli assegni di disabilità, che nella normativa ISEE sono equiparati alle borse di studio, debbano andare a comporre il valore finale dell'ISEE.

Da questo punto di vista è dunque urgente rivedere la normativa e fare in modo che i benefici derivanti dal Diritto allo Studio non rientrino nel conteggio finale dell'ISEE, al fine di non avviluppare il percorso degli studenti bisognosi con ulteriori oneri.

Il nostro Paese si sta rivelando incapace di premiare e di agevolare non solo gli studenti meritevoli ma anche le università, enti pubblici e i soggetti privati che intendono scommettere su questi studenti attraverso il finanziamento di particolari borse di studio.

Ad oggi infatti se uno studente è beneficiario di una borsa di studio che non sia legata al DSU o all'Erasmus, questa borsa viene calcolata come reddito soggetto a ritenuta IRPEF e contribuisce quindi a raggiungere la soglia di reddito personale di 2800 euro sopra la quale non si risulta più figli a carico del nucleo familiare. Come se non bastasse, agli enti che erogano le borse di studio queste operazioni diventano oggetto di ulteriori tassazioni.

È, evidentemente, un problema a cui è necessario dare risposta. Si può cominciare a farlo già da subito, detassando il merito e incentivando tutti i soggetti che investono nel diritto allo studio. Su questo fronte gli studenti si sono già mossi portando, attraverso il CNSU, tre principali proposte che ci sembra giusto rendere note in questa sede:

- Alzare a 6000 euro la soglia sotto la quale si è considerati figli a carico, una cifra che meglio rispecchia il reale costo della vita, ed escludere da tale calcolo tutte le borse di studio, di qualunque natura.
 - Escludere dall'aliquota IRAP dell'8,5% gli atenei che erogano borse di studio per studenti meritevoli.
- **Posti letto per fuori sede in residenze universitarie**
In Italia solo il 2% degli studenti alloggia in una residenza universitaria alla pari di Malta, rispetto al 13% in Francia e all'11% in Germania. Nel 2014 vi sono circa 40.000 posti letto a fronte di 87.000 idonei alla borsa di studio da fuori sede e di circa 400.000 studenti fuori sede.
 - **Città Universitarie e i suoi servizi**
Le città Universitarie devono essere un luogo accogliente per gli studenti, un luogo che gli studenti possano vivere appieno, non delle città vuote, che non offrono niente allo studente se non il minimo indispensabile, talvolta "pagato" anche a caro prezzo. Bisogna incrementare i servizi e rafforzare sia qualitativamente che quantitativamente quelli già esistenti.

Quindi bisognerebbe monitorare sistematicamente la politica per il diritto allo studio per capire dove si sta andando e dove andare anziché attuare interventi spot di breve respiro e dubbia efficacia un esempio è riscontrabile nella legge di stabilità 2015 dove sono stati aggiunti 50 milioni di euro al fondo per il DSU ma che non saranno in grado di coprire più di un terzo di circa 40000 studenti idonei ma non beneficiari..

Concludo citando due relazioni storiche in piena "Prima Repubblica" entrambe tratte dalla Relazione della Commissione d'indagine sullo stato e lo sviluppo della pubblica istruzione del 1963:

- 1) "Per l'assegno di studio si è ipotizzata l'estensione ad una percentuale via via crescente del complesso degli studenti iscritti dal 7,5% degli iscritti nel 1965/66 [...] al 17% degli studenti nel 1970/71" (oggi circa l'8% degli iscritti riceve borsa di studio)
- 2) "[...] La Commissione ha considerato che il numero degli [studenti] assistiti per l'intera Nazione comporterebbe l'istituzione di almeno 50.000 posti-camera [...]" (nel 2014 si stimano 40.000 posti letto).

Quindi come si può immaginare il torpore che ha accompagnato l'Italia in questi anni almeno in materia di diritto allo studio viene da molto lontano, più che inverno dell'università potrebbe essere definito come il "letargo perenne dell'Università". Tuttavia mi risulta difficile da comprendere come solo ora la CRUI abbia preso coscienza dello stato di cose chiedendo di scatenare quella che è la primavera dell'Università.

L'Università deve essere un luogo di formazione e crescita degli studenti che la frequentano, un luogo che metta il luce e faccia esprimere al meglio le capacità degli studenti che la vivono, ma attualmente sembra più una macchina che ha come sola finalità quelle di immettere persone nel mondo del lavoro (una minima parte, poiché assistiamo ogni giorno al problema dei laureati che rimangono disoccupati), piuttosto che

creare una coscienza critica e arricchire culturalmente lo studente. Una macchina che è sempre più nelle mani dei privati e che è sempre meno una risorsa per la comunità.

L'Università non viene più vista dagli studenti come un importante momento di formazione, ma è semplicemente un passaggio "obbligatorio", per quelli che se la possono permettere, dal liceo al mondo del lavoro.

Per attuare questo rinnovamento c'è bisogno del contributo degli studenti, che devono necessariamente essere inseriti in questi processi di crescita, poiché siamo noi quelli che viviamo l'Università in prima persona, e quindi il cambiamento che tanto si vuole, finalmente, da tutta la comunità accademica, non può prescindere dal parere e dall'apporto concreto della classe studentesca, un apporto che deve essere vero e non di facciata, come, purtroppo, è sempre stato fino ad ora.

Mi auguro che questa giornata possa essere solo l'inizio di varie iniziative che tutte le Università Italiane, in tutte le sue componenti studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo, debbano portare avanti da qui ai prossimi mesi e che non si concluda con un nulla di fatto, altrimenti questa giornata non avrebbe la giusta valenza di Primavera dell'Università, ma di solo "assaggio di Primavera", infatti "una rondine non fa primavera".